

Numero monografico sul tema della legalità

IL CORRIERE DEL SACRO CUORE

Chi controlla i controllori?

Risultati delle indagini su Mafia Capitale: il mancato controllo da parte delle istituzioni è stato decisivo nel facilitare la diffusione della corruzione



Sommario:

Chi controlla i controllori?	1
Costruttori di legalità	3
La lotta di Falcone	4
La mafia è un fenomeno che ha un inizio e una fine	5
Sconfiggere la mafia è possibile	6
Come sono nate le mafie?	7
La voce ai piccoli: legalità	11
L'eredità di Giovanni e Paolo	11
Ciak si gira!	12
La nostra playlist	13
Pensieri, idee, memorie. Ripartiamo da queste parole	13

Cos'è Mafia Capitale? Gli alunni del Secondo Liceo Scientifico e delle Scienze Umane dell'Istituto "Sacro Cuore", il 15 novembre, hanno avuto il piacere di trascorrere un'ora con un esperto, il dottor Giorgio Piccinini, per approfondire la problematica relativa a Mafia Capitale, che si può considerare uno dei "pesci più grandi nello sterminato acquario dell'illegalità".

Il dottor Piccinini, grazie al lavoro svolto nell'ambito della tesi di laurea in Economia e Management presso la Luiss, ha approfondito le vicende vissute dal Comune di Roma, con particolare riferimento ai sistemi di controllo che hanno svelato l'intreccio tra malavita e funzionari pubblici. Il tempo passato in sua compagnia si è trasformato in una vera e propria intervista, con gli studenti in veste di aspiranti "giornalisti".

Questo incontro è stato possi-

bile grazie al progetto "Costruttori di legalità", promosso dalla Fondazione Falcone", e rivolto alle scuole romane al fine di sensibilizzare il maggior numero di studenti sul tema della legalità e di diffondere modelli virtuosi "dal basso", ovvero a partire proprio dalle scelte di vita quotidiane di tutti i cittadini. Questo incontro ha avuto un esito molto positivo poiché ha sollecitato gli studenti a cerca-

un'associazione a delinquere, nata nei primi anni 2000, di stampo mafioso-politico-imprenditoriale, che operava a Roma.

Essa era costituita da cinque cooperative che, con l'aiuto della malavita, si sono arricchite. Questo è stato possibile perché è mancato il controllo delle procedure contabili interne e del normale processo di lavoro aziendale. E' mancato anche un controllo da parte di un ente esterno, in quanto colluso con gli amministratori corrotti.

Chi sono gli imputati principali?

C'è una lista di accusati ancora non processati e i principali imputati sono

Salvatore Buzzi e Massimo Carminati. Salvatore Buzzi è il capo di queste cinque cooperative, mentre il suo braccio destro, l'uomo che faceva da legame con gli ambienti criminali romani, è Massimo Carminati. Quest'ultimo, essendo

(Continua a pagina 2)



Gli studenti del II Liceo con il dottor Giorgio Piccinini

re notizie sul tema dell'intervista, a formulare le domande e a riportare poi le risposte, cercando di riprodurre in modo più fedele possibile le parole dell'intervistato.

Cosa si intende per Mafia Capitale?

Per Mafia Capitale si intende



(Continua da pagina 1)

stato in prigione per diversi anni, in quanto uno dei protagonisti dell'organizzazione della Banda della Magliana, poteva contare su numerosi contatti con la criminalità organizzata di Roma, facendo da vero e proprio coordinatore di tutta l'organizzazione mafiosa".

Buzzi, il "re delle cooperative", avendo sempre svolto il lavoro di amministratore, manteneva i contatti con il mondo politico, economico e imprenditoriale. Dal 5 novembre 2015, in seguito agli arresti nell'ambito dell'inchiesta Mondo di Mezzo della Procura di Roma, è iniziato il processo, che ha visto coinvolti 46 imputati, 282 testimoni e 60 avvocati.

Come agiva Mafia Capitale?

Mafia Capitale non agiva in maniera simile alle altre mafie tradizionali, non si conosceva neppure la sua esistenza. Non si trattava dei soliti metodi illegali di arricchimento, ben conosciuti per la loro facilità di guadagno, come lo spaccio di droga, la prostituzione o il gioco d'azzardo, bensì dello sfruttamento dell'immigrazione e della gestione in apparenza legale di aziende di servizi. Dietro a quel che era ben visibile si nascondevano numerosi reati che si ramificavano in vari settori: in base alle indagini della Procura di Roma le infiltrazioni mafiose riguardavano sia il tessuto imprenditoriale-edilizio privato sia quello politico ed istituzionale della città. Quest'ultimo, in particolare, attraverso un sistema corrotto, era finalizzato ad ottenere l'assegnazione di appalti dal Comune di Roma per la gestione dei centri di accoglienza degli immigrati e dei servizi di pulizia dell'AMA.

Per quali motivi il Comune di Roma non si è accorto di Mafia Capitale?

Non c'è una chiara motivazione per cui il Comune di Roma non sia riuscito ad accorgersi di Mafia Capitale. Due sono gli aspetti maggiormente controversi: non solo, proprio in quel periodo di intensa azione del fenomeno di Mafia Capitale, si è attuato un cambio ai vertici del Comune, creando un vuoto di potere e di responsabilità, ma anche è mancato un controllo interno sull'assegnazione degli appalti.

Quali sono le conseguenze di Mafia Capitale?

Le principali conseguenze di Mafia Capitale riguardano la chiusura totale delle coope-



rativa, che comporterebbe il licenziamento di 2000 dipendenti, molti dei quali ex detenuti che avevano avuto l'occasione di intraprendere una svolta positiva alla loro vita, di avere un'opportunità di intraprendere un lavoro legale. Attualmente queste cooperative sono amministrate "in bonis", ovvero gestite da persone nominate direttamente dalle autorità giudiziarie. E' giusto che chi abbia sbagliato debba pagare. Ci sono 200 nomi indagati, ma occorre che la magistratura completi il suo lavoro per capire chi di loro è veramente corrotto.

E' possibile sradicare le mafie con lo stesso metodo usato nella lotta a Mafia Capitale?

Nel corso dell'indagine, è emersa la presenza turbative d'asta nella gestione degli appalti. Seguendo il flusso del denaro, si è riusciti a scoprire il verminaio che oggi è finalmente sotto gli occhi di tutti. Agendo come aveva fatto Falcone, si è riusciti ad individuare i pubblici ufficiali corrotti, chi truccava le gare, evidenziando i collegamenti sempre più stretti tra politica e criminalità. È necessario pertanto continuare ad applicare il Metodo Falcone, che ha fatto da modello nella lotta a Mafia Capitale e la cui applicazione ha portato risultati eccezionali, tracciando una strada maestra.

Ci sono ferite che non si rimarginano mai, questa lascerà una cicatrice?

Ritengo che questa vicenda possa aver generato sfiducia verso le istituzioni e verso chi le amministra. Sarà necessario tempo ed una serie di giusti provvedimenti non solo

nei confronti dei colpevoli, ma anche e soprattutto idonei a far sì che in futuro un tale scempio non possa più verificarsi, per seminare nella cittadinanza il seme della fiducia.

Ringraziamo il dottor Giorgio Piccinini per l'intervista rilasciata, grazie alla quale sono emerse molte importanti riflessioni e domande, alcune delle quali, forse, devono avere ancora una risposta.

Innanzitutto possiamo affermare che "Mafia Capitale" abbia un colore politico. Chi usa il disagio degli immigrati e dei senza tetto per gonfiare il proprio portafoglio, compie il peggiore tradimento possibile dei valori che sono o che dovrebbero essere alla base di ogni società civile.

Dovremmo infine chiederci come sia stato possibile costruire una così diffusa rete di potere finalizzata alla spartizione criminale della metropoli capitolina, senza che nessuno se ne avvedesse, senza che si levasse per tanto tempo dal silenzio una sola voce di denuncia.

E' opportuno e doveroso tentare di debellare la criminalità, soprattutto quella più sommersa e meno evidente, e quindi ancor più pericolosa. Ci riferiamo alla criminalità dei colletti bianchi, di chi opera inserendosi nelle istituzioni favoriti da chi ne fa parte, da chi viene meno al dovere di operare nello Stato, per il bene dello Stato.

Gli studenti del II Liceo

Costruttori di legalità

Un interessante itinerario progettuale, promosso dalla Fondazione Falcone, è stato rivolto con successo agli studenti dell'Istituto Sacro Cuore

L'Istituto "Sacro Cuore", insieme ad altri istituti scolastici della Regione Lazio, ha aderito al Progetto "Costruttori di legalità", promosso dalla Fondazione Falcone.

Il percorso didattico, sviluppato nei mesi di settembre, ottobre e novembre, ha avuto come obiettivo comune, nelle classi coinvolte (V primaria, III secondaria di primo grado, II Liceo e III Liceo), quello di informare, sensibilizzare e favorire una presa di coscienza del fenomeno mafioso.

Le attività si sono incentrate su una prima fase di acquisizione e sulla successiva elaborazione critica delle informazioni ricevute.

Dopo l'incontro in Fondazione del 28 settembre, gli studenti III Media e II Liceo si sono confrontati attraverso discussioni guidate dalle docenti di Lettere, partendo da elaborazioni scritte frutto di lavori di gruppo. In seguito alcuni studenti del II Liceo e della III Media hanno incontrato gli allievi della V elementare per rispondere alle loro domande sulla tematica della legalità. Sono partiti poi due percorsi di lettura dei due testi proposti dalla Fondazione stessa: "La mafia spiegata ai ragazzi" di Nicaso Antonio (nel II e III Liceo) e "Per questo mi chiamo Giovanni" di Garlando Luigi (nella V Elementare e in III Media).

La lettura dei testi è stata affiancata da momenti di discussione guidata, che sono serviti anche per monitorare il grado di avanzamento della lettura.

Le attività di lettura dei testi sopra menzionati sono state poi inserite nell'iniziativa "Libriamoci", che si è svolta nella settimana dal 24 al 28 ottobre.

Nell'ambito della stessa iniziativa, il giorno 26 ottobre, le classi coinvolte hanno potuto

visionare video, documentari e film incentrati sulle tematiche della legalità e della lotta alla mafia. In III media è stato proiettato un documentario di Saviano, mentre nel II e III Liceo il film "La nostra terra" di Giulio Manfredonia, che ha fornito la possibilità di riflettere sulla nascita di cooperative sociali sulle terre confiscate alla mafia. Infine nella classe del III Liceo, per far approfondire criticamente la tematica, in preparazione all'elaborazione di testi di carattere argomentativo, sono stati assegnati dei lavori di gruppo di ricerca incentrati sulle diverse tipologie di mafia in base al radicamento territoriale.

Tali lavori sono stati presentati tramite powerpoint in classe, al fine di favorire uno scambio reciproco di informazioni e di stimolare domande, alle quali sono stati chia-

nell'illegalità, soprattutto grazie al riciclaggio di "denaro sporco" in attività legali come l'edilizia. In seguito sono stati proiettati documentari sulla vita di Giovanni Falcone, il Maxiprocesso di Palermo, la strage di Capaci e soprattutto sulla reazione dei siciliani dopo la morte di Falcone.

A seguito delle domande poste alla responsabile della Fondazione, la dott.ssa Bermond, tutti hanno potuto capire che la mafia siciliana, così come le altre organizzazioni criminali che hanno caratteristiche simili, crescono nel silenzio e nell'indifferenza.

A conclusione del progetto il II Liceo ha rivolto un'intervista al dott. Giorgio Piccinini, che ha approfondito la tematica di Mafia Capitale, evidenziando il legame delle organizzazioni criminali con il potere politico locale.



Il bellissimo banner del sito web della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone (www.fondazionefalcone.it)

mati a rispondere gli stessi componenti dei gruppi.

Sono stati in seguito somministrati due questionari: il primo, relativo alle attività svolte fino a metà del percorso didattico, e il secondo ed ultimo, somministrato dopo l'incontro che la Fondazione ha organizzato presso il nostro Istituto il giorno 8 novembre.

L'incontro dell'8 novembre, a cui hanno assistito gli studenti del II e del III liceo, è iniziato con una presentazione della storia della mafia siciliana, utile per comprendere le modalità con cui la mafia si sia affermata

Queste due ultime esperienze hanno aiutato gli studenti a giungere alla conclusione che battere le Mafie è possibile, occorre appoggiare chi le combatte, non dimenticando mai che è grazie all'ignoranza ed alla paura che questa piaga flagella l'Italia.

Stefano Piacentini
II Liceo Scienze Umane
op. economico-sociale

La lotta di Falcone

Seguendo i flussi finanziari, il celebre magistrato riuscì a combattere con successo la mafia

La mafia è difficile da combattere perché agisce nell'ombra, come diceva Falcone: "State attenti non quando la mafia spara, state attenti ai suoi silenzi". Ancora oggi in alcune città controlla il giro d'affari e molte delle attività e delle imprese. Addirittura qualcuno pensa che la mafia sia buona perché offre lavoro e soldi.

Tuttavia dagli anni '70 abbiamo fatto molti progressi: in quel periodo non si accettava l'esistenza di un'organizzazione criminale che gestisse l'economia di zone anche molto vaste e a volte ci si conviveva e ci si rassegnava all'idea. I giornali sdrammatizzavano e attiravano l'attenzione su altro, chi diffondeva l'idea di una mafia presente e attiva veniva arrestato e chi cercava di combatterla veniva ucciso, come Peppino Impastato, che usava la satira contro suo zio mafioso e venne ucciso nel 1978.

Gli unici che ebbero il coraggio di combattere la mafia pubblicamente furono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due giudici. Prima di loro quando si catturava un mafioso non si riusciva a incastrarlo per mancanza di prove, adesso con il "metodo Falcone" la situazione cambia: non si indaga solo direttamente sugli omicidi ma sul giro dei soldi (segui il denaro). In più Falcone convinse le banche ad aiutarlo.

Un ulteriore miglioramento si ebbe con la legge del 1982 che consentì di confiscare i beni appartenenti alla mafia. Successivamente con un'altra legge fu concesso il loro



Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, magistrati, sposi, eroi

riutilizzo a vantaggio della società.

Fu molto utile anche il PUL antimafia che permetteva la collaborazione di più persone nel quale ognuno era al corrente delle indagini degli altri, così se qualcuno moriva le prove non andavano perse.

Sempre più mafiosi venivano incarcerati e il loro denaro requisito, nel 1986 ebbe luogo il primo maxi processo contro la mafia: 443 tra i 474 imputati vennero condannati, grazie soprattutto al collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta. Egli era molto affidabile: la sua famiglia era stata uccisa dalla mafia corleonese e per questo si voleva vendicare.

Purtroppo Falcone morì per mano della mafia nella strage di Capaci. Nonostante la sua morte ancora oggi ricordiamo questo personaggio e il suo contributo:

"Gli uomini passano ma le idee

restano", diceva.

Purtroppo però la mafia non è ancora stata sconfitta del tutto e noi non dobbiamo arrenderci. Forse ci potremmo chiedere come fare a fermarla, noi che non siamo né giudici né poliziotti. La risposta è semplicemente non entrando a farne parte. Sembra banale, chi mai accetterebbe di lavorare per la mafia? Ma il punto è che non è così semplice accorgersene, Falcone diceva: "Nella mafia non si entra, nella mafia si scivola". Infatti magari le prime volte ci offrono molti soldi o ci propongono buoni affari, ma la mafia non dà senza ricevere nulla in cambio e quando vorremo uscirne sarà già troppo tardi. Inoltre non dobbiamo nemmeno "aiutarla" pagando il pizzo o vendendole un appalto, dobbiamo continuare a combatterla, anche quando sembra inutile, non dobbiamo rendere vano il sacrificio di Falcone.

*Giulia Coluzzi, Costanza Giaccone
Valerio Fiorenti, Valerio Cola
Francesco Scaramella, Gabriele Verzi*

III media



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (dal www.ilgiornale.it)

La Mafia è un fenomeno che ha un inizio e una fine

Le parole di Falcone, citate dagli studenti del 4° ITC Statale “Vincenzo Arangio Ruiz” di Roma, riempiono di speranza di fronte ad un fenomeno preoccupante che riguarda tutti da vicino

Per prendere coscienza dell'esistenza della mafia che perpetua le sue azioni criminali, noi studenti della classe 3° del Liceo Scienze Umane indirizzo Economico-Sociale abbiamo partecipato al progetto in rete “Costruttori di legalità” promosso dalla “Fondazione Giovanni e Francesca Falcone”.

Per arricchire le nostre informazioni abbiamo deciso di rivolgerci ai ragazzi della classe IV A Indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing dell'ITC Statale “Vincenzo Arangio Ruiz” di Roma, che hanno approfondito il tema dei profitti delle mafie in Italia e nel Lazio, partendo dalla vicenda giudiziaria nota con il nome di Mafia Capitale.

Mostrando disponibilità e preparazione sul fenomeno mafioso nella società odierna, hanno risposto alle nostre domande presentando esaurienti informazioni sulla mafia, con particolare riferimento alla nostra città e di seguito vi riportiamo l'intervista.

Quali sono i rapporti tra “mafia capitale” e le altre mafie?

Purtroppo lo scenario criminale romano è considerato “complesso” dagli investigatori perché a Roma sono presenti sia le mafie cosiddette tradizionali, cioè ‘ndrangheta, camorra e Cosa Nostra sia gruppi autoctoni. A queste diverse organizzazioni criminali si aggiungono la malavita romana e un ampio sistema di corruzione che incide sul tessuto economico-sociale del territorio.

Alla luce della storia criminale della Capitale e delle recenti indagini giudiziarie, è emerso che tra i vari clan esiste una “pax mafiosa” già dagli anni '80, garantita proprio dalle mafie tradizionali.

Infatti secondo il Procuratore Capo di Roma, il Dott. Pignatone, non vi è la predominanza e il controllo del territorio da parte di una sola mafia sulla città di Roma proprio a causa della sua dimensione.

A Roma ci sono, insomma, soldi per tutti e non c'è bisogno di uccidere, spiega il Procuratore Capo di Roma; infatti il mercato romano è la migliore piazza per gli affari,

stante il contesto economico ampio e variegato in cui operano già altre imprese criminali che commettono reati di natura economica; ciò consente ai capitali mafiosi di confondersi più facilmente!

Anzi, le mafie tradizionali sono addirittura i principali garanti della pace armata fra gruppi criminali e clan. Le organizzazioni criminali autoctone hanno acquisito il “modus operandi” delle mafie tradizionali con le quali hanno stretto la pace. In sostanza nel Lazio convivono organizzazioni criminali, di cui alcune a derivazione mafiosa e c'è tra di loro una commistione reciproca di comportamenti. In buona sostanza si assiste ad un vero e proprio contagio tra organizzazioni criminali mafiose e non.

collusivo. (Raffaella, Riccardo, Pedro)

Qual è il più grande potere della mafia? Cosa la rende così forte?

Sicuramente lo strumento dell'intimidazione e della violenza. Il modello mafioso si basa su questo del resto. Ma la forza della mafia sta nella solitudine delle sue vittime, nel clima di paura e di omertà. Quindi è molto importante che la società civile acquisti fiducia nelle istituzioni e si allei per sconfiggerla perché non può bastare lo sforzo di servitori dello Stato, quali i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, per vincerla.

Ci piace a tale proposito ricordare la frase di Falcone: “La Mafia è un fenomeno uma-



Gli studenti del III Liceo delle Scienze Umane

Un altro elemento che connota lo scenario criminale romano è poi l'ampia rete di corruzione che si è trasformata nel tempo, in quanto la mafia attualmente compra la “funzione”, cioè compra il funzionario che compie l'atto d'ufficio con la conseguenza gravissima che vengono esclusi dal mercato economico quegli imprenditori che non fanno parte del circuito corruttivo-

no e come ogni fenomeno umano ha un inizio e una fine”. (Alessia, Giorgia, Valeria)

È stato interessante approfondire questa tematica? Cosa avete trattato?

Molto interessante. Abbiamo infatti dapprima individuato le attività/mercati illeciti

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

delle mafie, ricercando l'incidenza sul piano economico e sociale che tali attività hanno sul territorio laziale e su quello nazionale. Questo studio ci ha aperto gli occhi sulla realtà economica che giornalmente viviamo e ci ha fatto capire che è molto importante fare attenzione ai nostri comportamenti, anche quando acquistiamo dei beni.

Le mafie hanno bisogno di denaro e fanno profitti minando il tessuto sociale e il nostro Paese, pertanto, perde in competitività, in sicurezza lavorativa, in benessere e libertà. (Rosina, Ariadna, Mattia)

Cosa pensavi della mafia prima di partecipare a questo progetto? Cosa ne pensi ora?

Essendo già il secondo progetto che realiz-

ziamo sul fenomeno criminale mafioso, abbiamo senza dubbio maturato il convincimento che per vincere la mafia occorre affermare il principio della legalità nelle Amministrazioni Pubbliche, nella politica, nei settori economici proprio perché l'agire mafioso inquina la società civile e quindi l'azione della polizia e della magistratura non sono sufficienti.

Proprio per le gravissime conseguenze che il fenomeno mafioso crea, infiltrandosi nel tessuto sociale ed economico del nostro territorio, che la lotta alle Mafie dovrebbe essere una priorità in ogni programma di governo, in quanto il rispetto della legalità costituisce un pilastro fondamentale per ogni democrazia e rappresenta la condizione necessaria per lo sviluppo del Paese.

(Andrei, Andrea, Federica)

Le riflessioni di questi ragazzi sono state di grande supporto sia per la conoscenza del fenomeno mafioso sia per il nostro arricchimento culturale. Ci ha colpito l'intreccio che hanno evidenziato tra mafia e istituzioni, che ci riguarda da vicino perché è presente nel nostro territorio. Molto interessanti sono state anche le osservazioni sulla pax mafiosa e sui suoi obiettivi.

Siamo lieti di aver incontrato adolescenti che la pensano come noi, ai quali rivolgeremo i nostri ringraziamenti per la disponibilità e il loro prezioso apporto.

**Gli studenti del
III Liceo delle Scienze Umane
op. economico-sociale**

Sconfiggere la mafia è possibile!

Due modelli per i giovani, esempi di coraggio per un Paese migliore

Al giorno d'oggi tante persone affermano che la mafia non è un essere umano e così, appunto, non finirà coll'invecchiare. La mafia verrà sconfitta solo quando quelle stesse persone che ne entrano a far parte comprenderanno l'assurdità delle azioni che compiono quotidianamente, delle sofferenze che provocano a famiglie innocenti.

Si può sconfiggere la mafia solo se queste persone non fossero così tanto ignoranti da non capire che la mafia non è una cosa giusta, e che non porta a far del bene ma a far del male ad altri e se stessi.

Infatti la mafia non ha nessun valore positivo e soprattutto un uomo della mafia che si dichiara un uomo d'onore, non può assolutamente definirsi così perché la parola onore non significa uccidere bambini, donne; non vuol dire sfruttare la fatica di chi lavora onestamente.

Solo l'unione di noi cittadini onesti, di cittadini che vogliono vivere in una società migliore potrà ribaltare questo rapporto di forza di questi uomini disonesti. Certo bisogna trovare il coraggio e la forza per sconfiggerli. Come afferma Paolo Borsellino, un uomo che ha combattuto la mafia fino all'ultimo, "è normale avere paura quando si combatte la mafia, ma è importante accompagnarla con il coraggio". Una delle regole più importanti per la mafia è agire in

silenzio.

Il mondo può cambiare, possiamo cambiarlo, può essere diverso da come è stato fino ad ora. Per farlo bisogna essere onesti! La mafia esiste e bisogna iniziare con il conoscere questo fenomeno che non deve essere più mitizzato o raccontato come se fosse una favola, bisogna avere il coraggio e iniziare a parlarne con i giovani. Solo così potrà cambiare poiché i giovani sentendo e riflettendo sugli atti che vengono compiuti dalla mafia, non cadrà nella tentazione di aderire a tale associazione.

Come afferma Pablo Neruda, grande poeta cileno, "la speranza ha due figli: lo sdegno per le cose ingiuste e il coraggio di cambiarle". Ma al giorno d'oggi ci sono anche tante persone che, purtroppo, sostengono che la mafia non verrà mai sconfitta, ormai è divenuta troppo forte. La Mafia è un fenomeno criminale che ha ormai messo le sue radici ed è impossibile strapparle, è uno Stato vero e proprio che ha sue regole che devono essere rispettate come se fossero delle leggi.

La mafia si occupa dell'economia, fa girare migliaia di soldi; è persino all'interno dello Stato. Come afferma Luigi Ciotti, "si può strappare tutti i fiori, ma non si può impedire che la primavera ritorni. Perfino i bambini affermano che primavera ritorni". Perfino i bambini arrivano ad affermare che la mafia

è una cosa buona; infatti come afferma Paolo, un bambino di dieci anni di Belluno, "la mafia aiuta le persone che non hanno lavoro". Ormai la mafia è un sistema che contiene e muove interessi economici, si sviluppa nella latitanza dello Stato, soprattutto quando c'è la crisi; la mafia è diventata così potente che non verrà sconfitta, si sente superiore, ormai fa muovere all'interno dell'Italia le principali attività; si occupa di contrabbando di sigarette, gioco d'azzardo, immigrazione, prostituzione, mercato del falso; non verrà sconfitta, si trova negli hotel, nei ristoranti, nel commercio dell'import ed export.

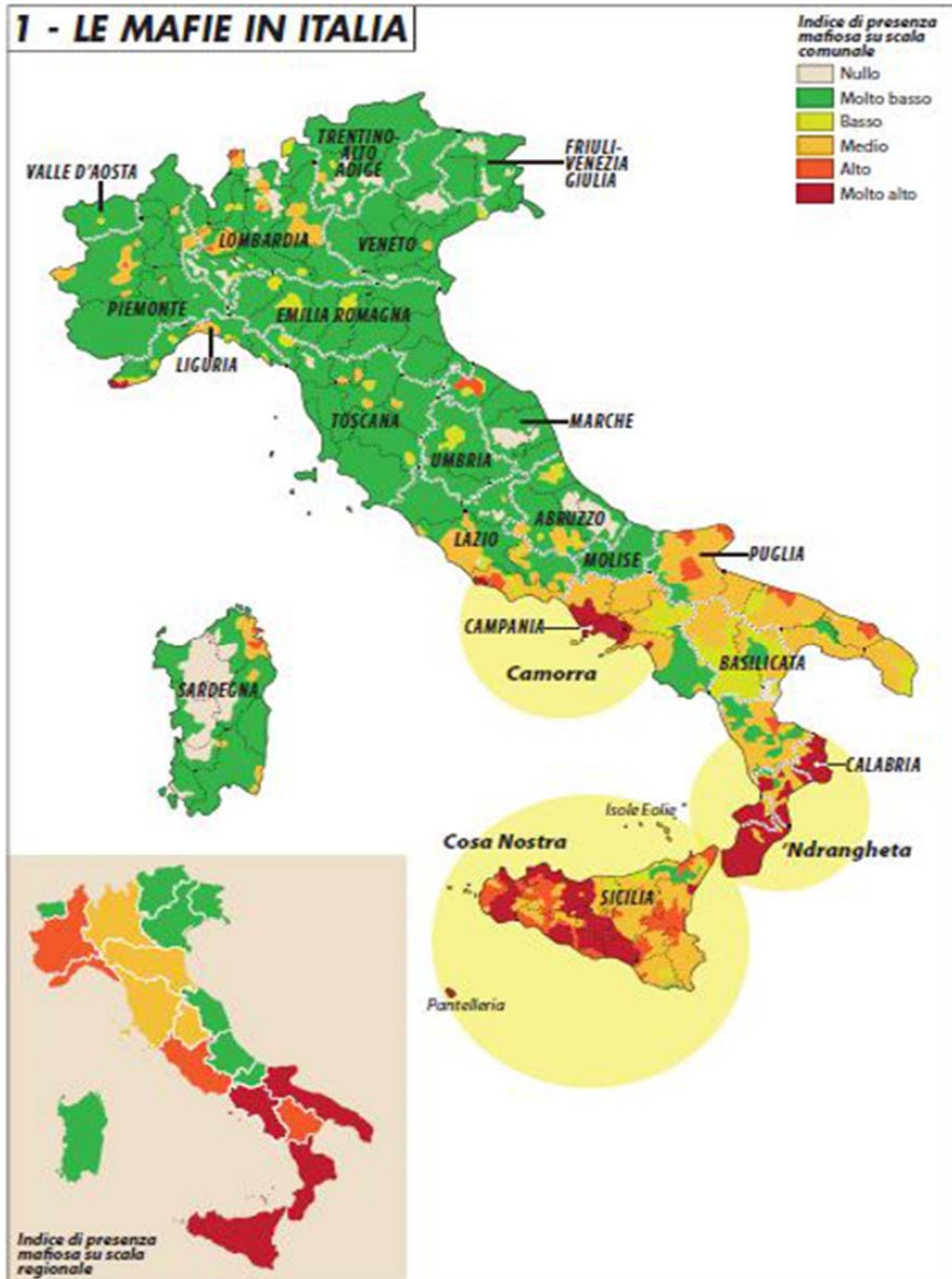
Possiamo concludere dicendo che è vero che la mafia è sempre in movimento, fa del male e non è un qualcosa di positivo, sebbene le persone che ne fanno parte si sentano davvero importanti, ma non hanno capito che non valgono nulla, e che prima o poi la mafia verrà definitivamente debellata e resterà soltanto un grigio e lontano ricordo. Come afferma Antonio Nicaso all'inizio del suo libro, *La mafia spiegata ai ragazzi*, "la mafia cresce nel silenzio e nell'indifferenza, conoscerla aiuta a combatterla"

**Marta Bonasera
III Liceo delle Scienze Umane
op. economico-sociale**



Come sono nate le mafie?

Origini del fenomeno mafioso nel nostro Paese



Carta basata sul rapporto "Gli investimenti delle mafie" realizzato dal Centro Transcrime per il Ministero dell'Interno

Mafia siciliana

La Mafia, potente organizzazione criminale che ha relazioni con la politica, le istituzioni e l'economia, ha origine in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento. I nobili, per difendere le loro immense proprietà terriere (i latifondi), si affidavano a «campieri», ovvero uomini di fiducia che riscuotevano una sorta di tasse. I campieri svolgevano il loro compito senza controllo, colpendo la popolazione più povera con intimidazioni varie, quali distruzione dei raccolti e imposizione di tangenti. I campieri, divenuti a loro volta proprietari terrieri, in seguito all'abbandono delle terre da parte dei contadini, rivolsero le loro intimidazioni anche contro i nobili, iniziarono a differenziare le attività e diedero vita a gruppi organizzati (famiglie, cosche, consorterie).

Il primo documento in cui si allude a una cosca mafiosa è del 1837: il procuratore generale presso la gran corte criminale di Trapani, Piero Calà Ulloa, scrisse ai suoi superiori a Napoli per segnalare strane fratellanze impegnate in attività criminali.

Con l'Unità d'Italia (1861), la mafia si inserì nell'attività politica, favorendo l'elezione di questo o quel candidato. Ma fu soprattutto dopo il 1893, con l'assassinio del direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbartolo, che il fenomeno assunse rilevanza nazionale, svelando i suoi stretti intrecci con la politica.

Nel 1926 il nascente regime fascista affrontò la questione, inviando a Palermo il prefetto Cesare Mori con poteri straordinari per debellare la rete mafiosa. La mafia fu infatti colpita, ma non estirpata. Infatti, quando molti esponenti della mafia italo-americana sbarcarono in Sicilia nel luglio 1943 insieme alle truppe statunitensi, alle quali essi diedero sostegno per favorirne l'invasione, la rete mafiosa fu rapidamente ricostituita. La mafia riemerse, ancora più forte, dopo la fine della guerra, nel neonato Stato Repubblicano, usata come strumento della reazione padronale nei confronti del movimento contadino in lotta contro il latifondismo a favore dell'occupazione delle terre incolte.

Il 1° maggio 1947 ci fu la prima strage mafiosa dell'Italia Repubblicana: a Portella della Ginestra, località vicino Palermo, il bandito Salvatore Giuliano aprì il fuoco su una folla di duemila contadini, che si erano



Totò Riina "u' curtu" e Bernardo Provenzano "u' tratturi"

riuniti per festeggiare la festa dei lavoratori. All'origine di questa prima strage c'era già l'oscuro intreccio tra mafia e politica, che ha segnato tante terribili pagine della nostra storia.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, le attività della mafia si estesero al controllo della società (agricoltura, lavori pubblici, racket dell'imprenditoria, riscossione delle imposte, banche, spaccio di stupefacenti), anche attraverso gli enti pubblici, nei quali la mafia si era inserita.

Negli anni Settanta la mafia impose il suo controllo sul traffico dell'eroina e, con la complicità di banchieri, amministratori pubblici e uomini politici, riciclò il denaro sporco proveniente da questi traffici illeciti in attività nel campo dell'edilizia e della finanza. L'estendersi degli interessi mafiosi scatenò una serie di cruente lotte interne all'organizzazione, da cui uscì vincitore il gruppo dei «Corleonesi» (così chiamati dal loro paese d'origine), guidato da Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

Tra i primi ferrei oppositori alla mafia possiamo citare, oltre a Cesare Mori, citato in precedenza, Carlo Alberto Dalla Chiesa, ex generale dell'Arma dei Carabinieri. Egli ricevette nel 1982 l'incarico di prefetto di Palermo con la promessa di poteri straordinari per combattere la mafia, ma morì assassinato insieme alla moglie pochi mesi dopo. Rocco Chinnici, magistrato e vittima

di «Cosa Nostra», ebbe l'idea di costituire il pool antimafia (che venne formato dal giudice Caponnetto), un gruppo di giudici istruttori specializzati in reati di tipo mafioso. Mori in un attentato dinamitardo.

In prima linea nella lotta alla mafia, che costò loro la vita, ci furono sicuramente Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Falcone fu un brillante magistrato, che fece parte del pool antimafia. Inventò il metodo d'indagine che porta il suo nome, che si basa sul seguire gli spostamenti dei capitali mafiosi. Nel Maxiprocesso di Palermo del 1987 fece condannare moltissimi esponenti della mafia. Morì in un attentato dinamitardo a Capaci nel 1992 insieme alla moglie e tre uomini della scorta. Insieme al suo amico Falcone, Borsellino fece parte del pool antimafia e come il suo amico morì qualche mese dopo nella strage di via Amelio.

Dopo le innumerevoli vittime della mafia, l'azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura ha fatto registrare non pochi successi, a cominciare dall'arresto di Riina (1993) e di Provenzano (2006). Ma la mafia, ben radicata in tutto il Paese e dotata di estesi collegamenti internazionali, è ancora ben lontana dall'essere definitivamente estirpata.

Stefano Piacentini
II Liceo delle Scienze Umane
op. economico-sociale

La 'ndrangheta

La parola Ndranghita è di origine greca. Le deriva da andragathos, che significa uomo e bellezza, per definire uomini d'onore e coraggiosi, come loro stessi amano definirsi.

La storia della 'ndrangheta, così come quella delle altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, è costellata da miti e leggende tramandate nel tempo.

Tra le storie più popolari c'è quella di Osso, Mastrosso e Carcagnosso, tre cavalieri spagnoli arrivati in Italia attorno al 1412, in fuga dalle proprie terre per aver difeso l'onore della famiglia, poiché avevano vendicato con il sangue l'offesa subita da una sorella. Secondo la leggenda, i tre cavalieri spagnoli rimasero 29 anni nascosti sull'isola di Favignana e durante questo lungo periodo delinearono le regole fondamentali delle organizzazioni mafiose: poi Osso si recò in Sicilia a fondare la Mafia, Mastrosso andò in Campania a fondare la Camorra e Carcagnosso si stabilì in Calabria per dare vita alla 'ndrangheta.

Storicamente nacque in Calabria verso la fine del 19° secolo nella piana di Gioia Tauro, come associazione segreta di stampo mafioso. I magistrati che cominciarono a processare i criminali calabresi, in genere per il reato di abigeato, cioè furto di animali, non sapevano come chiamarli. L'incertezza durò molto a lungo.

Alcuni adoperavano termini come mafia, maffia o camorra, che erano parole in uso in Sicilia e in Campania, oppure facevano ricorso a quello di "onorata società" o di "famiglia Montalbano".

Ai primi del Novecento si affermò la parola "picciotteria", che sembrava essere il termine più appropriato a definire i mafiosi calabresi, e questa parola fu la più usata per mezzo secolo. Nell'ottobre del 1961 fu



Giuseppe Morabito "u' tiradrittu"

pubblicato sulla rivista «Cronache meridionali» un articolo di Attilio Piccolo dal titolo "La 'ndranghita in Calabria". L'anno dopo la parola 'ndrangheta comincerà ad essere adoperata anche da Giuseppe Guido lo Schiavo nel suo libro "100 anni di mafia". Da quel periodo in poi il termine 'ndrangheta venne usato per distinguere le associazioni criminali operanti in Calabria da quelle della Sicilia e della Campania. Uno dei punti di maggiore forza della 'ndrangheta è quello della famiglia del patriarca che è l'asse portante attorno a cui ruota la struttura della 'ndrina, la famiglia naturale del "capobastone", alla quale si aggregano altre famiglie. Il capobastone è il patriarca che guida tutta la famiglia. Ogni 'ndrina familiare era autonoma nel proprio Comune dove aveva il potere assoluto, a meno che non ci fossero altre famiglie 'ndranghetiste, con le quali si divideva il territorio o si ingaggiavano lotte per il suo controllo.

Per lungo tempo si è creduto che le donne non potessero entrare nell'universo mafioso perché non era possibile la loro presenza in organizzazioni di uomini d'onore, composte da soli maschi, pensando che lo scontro fosse solo tra uomini.

Invece non era così; anzi, non è mai stato

così, neanche agli albori della 'ndrangheta. In quel periodo le donne, vestite come i maschi per non essere individuate, partecipavano alle attività criminali dei loro uomini. Lo accertarono i giudici che avevano mandato sotto processo donne che appartenevano a 'ndrine di comuni vicini di Nicastro e di Palmi.

Le donne avevano il ruolo insostituibile di trasmissione della cultura 'ndranghetista ai propri figli, che dovevano essere allevati esattamente in quel modo per poter cooperare alle attività della famiglia e prendere il posto del padre in caso di morte o in caso di arresto o perché latitante. Un tempo le donne erano importanti anche per concludere una faida, la lotta tra famiglie rivali, poiché essa si concludeva spesso con il matrimonio tra i figli delle famiglie contendenti.

Negli anni '70 l'ndrangheta diventò la più potente e pericolosa organizzazione criminale in Italia, ma anche una delle più potenti al mondo, molto più di mafia e camorra grazie ai sequestri di persona, ma anche al gioco d'azzardo, all'usura e soprattutto al narcotraffico.

Secondo un recente rapporto dell'Eurispes la 'ndrangheta ha attualmente un giro d'affari di 53 miliardi di euro. Una delle famiglie più potenti è la 'ndrina Morabito. Il paese d'origine è Africo nella Locride, ma ha ramificazioni anche a Torino, Milano, Genova, Roma, Sud America e Africa. A

Roma i Morabito sono entrati anche in contatto con i vertici di Mafia Capitale, grazie ai collegamenti con Massimo Carminati. Il suo capo, arrestato nel 2004 dopo 12 anni di latitanza, era Giuseppe Morabito detto "u' tiradrittu" (buona mira). Era il ricercato numero uno tra i latitanti calabresi. L'arresto di Morabito fu considerato più importante di quello del superlatitante Bernardo Provenzano, capo di Cosa Nostra. Morabito, quando fu catturato, non oppose resistenza e disse, rivolgendosi ai carabinieri: "Se non mi prendevate voi, non mi prendeva nessuno".

Gabriele Menniti,
Luca Delle Case e
Daniele Balzano

III Liceo delle Scienze Umane
op. economico-sociale



La camorra

La Camorra è un'organizzazione criminale che è nata in Italia, più precisamente nel territorio della Campania e pian piano si è allargata in tutto il mondo.

Il termine camorra ha varie origini: la parola potrebbe discendere dal nome dell'antica città biblica di "Gomorra"; potrebbe ricollegarsi al castigliano "camorra", cioè guaio o problema, o si riferirebbe alla malavita della Napoli del XVII secolo, la quale veniva chiamata già "camorra", in riferimento ad un'omonima "bisca", in cui si radunavano elementi poco raccomandabili.

Altre ipotesi farebbero derivare il termine da un grossolano indumento tipico dell'Italia tardo medievale e rinascimentale, la "gamurra", utilizzato dai lazzaroni napoletani simile alla "chamarra spagnola"; la parola inoltre sarebbe connessa a "morra", "raggruppamento di malfattori" inteso come "frotta", per cui una persona inserita in un gruppo solidale "sta c'a morra" (con la banda), mentre una persona non difesa da un gruppo è "fore morra" (fuori banda).

Infine la parola significherebbe "tassa da gioco", un'imposta che bisognava pagare a chi proteggeva i locali di Napoli da liti e risse per il gioco d'azzardo. Con questo significato compare in un documento ufficiale del Regno di Napoli nel 1735.

La camorra, diversamente da Cosa Nostra e dalla 'Ndrangheta, ha origini cittadine e nasce nell'Ottocento all'interno di alcune carceri napoletane, tra le quali quella di Porta Capuana, di San Francesco, di Santo Stefano e di Procida. I detenuti qui svolgevano attività illegali, tra le quali risse, omi-

ci e anche la corruzione dei secondini, ma il potere non ci mise tanto a spostarsi dentro la città, dove la camorra prese il controllo di tutti i 12 quartieri, in cui era stata suddivisa da Murat durante il governo francese.

Con il tempo divenne una potente associazione criminale, che opera ormai su tutta la Campania, incentrando la maggior parte delle attività illegali nel quartiere di Scampia, a nord della città di Napoli, facendolo diventare una vera e propria piazza di scambio anche con le mafie internazionali. La camorra in poco tempo si è allargata verso le province di Napoli, di Caserta e Salerno e anche nel resto d'Italia, dove ben presto ha stretto alleanze con le varie mafie locali.

La camorra ha una scala gerarchica come quella di Cosa Nostra con al vertice il Capintesta, ovvero il boss, colui che ha il comando su tutto e detiene l'ultima parola; sotto di lui si trova il Caposocietà, che prende il posto del boss quando esso non c'è e ha il compito di gestire i fondi dell'organizzazione, investendoli in attività sia legali sia illegali; sotto il Caposocietà si trovano in ordine di importanza il Camorrista, il Picciotto di Sgarro e il Picciotto d'Onore. Il primo si occupa di reclutare nuove persone disposte ad entrare nell'organizzazione ed è la guardia fedele del boss, il secondo è colui che gestisce il traffico di droga, dando le varie dosi da spacciare al Picciotto d'Onore e porta i guadagni al Camorrista che, a sua volta, li rigira al Caposocietà; il Picciotto d'Onore è l'ultimo arrivato ed è colui che vale di meno, si occupa di andare a spacciare e molte volte di uccidere su commissione.

La particolarità che caratterizza la camorra è che, diversamente da Cosa Nostra e dalla 'Ndrangheta, un Picciotto d'Onore può riuscire a diventare boss della famiglia, a cui viene accostato, anche non essendo un parente car-



nale del boss, mentre nelle altre mafie il legame per diventare boss deve essere di sangue.

La camorra ottiene grandi guadagni dalle attività sia illegali sia legali su cui investe. L'attività da cui guadagna di più è il traffico di droga, non solo in Italia ma anche in America del Sud e in Afghanistan, da cui importa cocaina e eroina per un guadagno di 7.230 milioni di euro; altri rami di attività sono le Imprese e gli Appalti Pubblici, il Traffico di armi e la prostituzione. La sua ricchezza è dovuta soprattutto alle innumerevoli alleanze con le varie mafie internazionali, come la Triade Cinese, la Mafia Nigeriana, la Mafia Albanese e a suo tempo anche la Banda della Magliana.

Nel corso del tempo molti boss sono arrivati al vertice e sono in seguito divenuti ricercati e latitanti: alcuni di essi, tra cui Raffaele Cutolo, Francesco Schiavone, Antonio Iovine e Michele Zagaria, erano boss di clan importanti come la Nuova Camorra Organizzata o il Clan dei Casalesi.

Oltre ai tantissimi magistrati che hanno combattuto e tuttora combattono la camorra, un personaggio di spicco contro la camorra è anche Roberto Saviano, giovane scrittore nato a Napoli che, da sempre, porta avanti una battaglia mediatica contro questa organizzazione. In particolare con "Gomorra", la sua opera principale, Saviano ha contribuito a diffondere presso il grande pubblico la descrizione cruda della violenza quotidiana che caratterizza i clan camorristici.

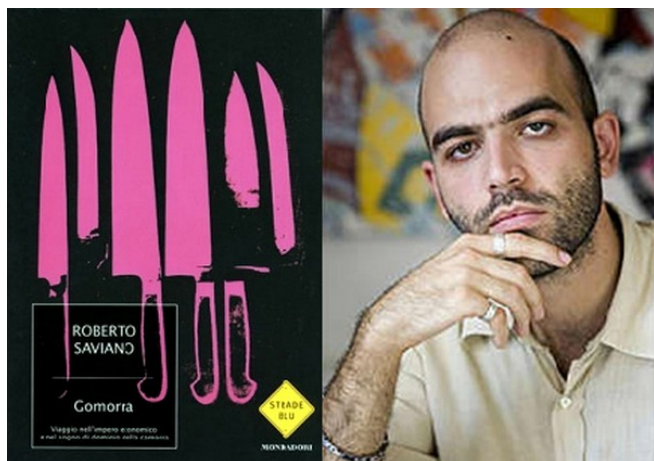
Lorenzo Bechini e Filippo Angelini

III Liceo Scientifico

Adriano Paolozzi

III Liceo delle Scienze Umane

op. economico-sociale



Roberto Saviano e il suo libro "Gomorra"

La voce ai piccoli: legalità

Il nostro progetto sulla legalità

Pochi giorni fa sono venute in classe quinta quattro ragazze delle scuole medie e due ragazzi del liceo insieme ad una professoressa.

Noi eravamo molto eccitati, perché appena sono entrati, abbiamo scoperto, che avrebbero parlato di un argomento molto interessante: la mafia e la legalità.

Ci hanno raccontato di due uomini: i magistrati Borsellino e Falcone, che nella loro vita hanno deciso di lottare contro la mafia e che per i loro ideali di giustizia e di legalità sono stati uccisi dalla mafia stessa.

Dai loro argomenti ho appreso l'importanza di rispettare le leggi e le regole, ma soprattutto di non avere mai paura di denunciare ciò che è ingiusto e contro il rispetto delle persone. La mafia è ormai in tutta l'Italia ed essa attacca lo Stato quando ha paura e il suo scopo è di arricchirsi con le minacce, con la droga e con le armi.

La mafia non morirà mai, se tutti noi non la combattiamo, rispettando e facendo rispettare i principi di giustizia e legalità.

Quest'anno in classe abbiamo letto un libro dal titolo "Per questo mi chiamo Giovanni", che mi è piaciuto molto.

La cosa più importante che ho capito in quella giornata e dal libro è di non stare mai in silenzio di fronte ad ogni tipo di violenza.

Benedetta Capobianco

L'eredità di Giovanni e Paolo

Due modelli per i giovani, esempi di coraggio per un Paese migliore

Eroi come Falcone e Borsellino ci hanno lasciato una pesante eredità, ovvero quella di continuare la loro strada, le loro idee, con l'aiuto dell'unico strumento a loro disposizione: il coraggio di credere che si possa sconfiggere la Mafia. Ci hanno lasciato un modello di vita da seguire, ci hanno insegnato che vale la pena morire per rendere il nostro Paese libero, giusto e democratico, insegnandoci a non aver paura e a rispettare le leggi collaborando con la giustizia. Vorrei concludere con le parole di Borsellino che, a mio parere, sono l'ultimo insegnamento di questi due eroi: "Se la gioventù le negherà il consenso anche l'on-

Un mondo migliore senza mafia

La mafia è una organizzazione che usa la violenza e le armi, va contro la legalità e vuole dominare il territorio.

Molte persone negli anni sono state uccise dalla mafia, tra cui i giudici Giovanni Falcone e Borsellino: le persone più importanti nella lotta alla mafia a favore della legalità.

La mafia esiste perché tante persone pensano e vogliono ottenere potere e soldi.

Il mafioso non è solo un ladro delinquente, ma è una persona debole all'interno di sé, ma vuole dimostrarsi potente.

La mafia è molto misteriosa ed è difficile scoprire i fatti di delinquenza che commette.

Per capire come agisce sono stati molto importanti i "collaboratori di giustizia", ex mafiosi, che dalla mafia sono detti "spie infami", ma che facilitano i giudici a smascherare altri mafiosi, aiutando indirettamente anche le vittime della mafia.

Nel corso del tempo con il maxiprocesso molti "boss" sono stati catturati.

Per me la mafia si potrà sconfiggere se tutti collaborano nel denunciare le sue ingiustizie.

In classe abbiamo posto tante domande sull'argomento per una riflessione insieme.

Nel futuro spero che la mafia finisca per il bene di tutti e per un mondo migliore.

Martina Piccione

"Per questo mi chiamo Giovanni"

Riportiamo le riflessioni degli alunni della V primaria, ispirate da alcune frasi scelte durante la lettura del libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando.

Ti ricordi il giuramento del mafioso? "Proteggere le vedove e gli orfani..."

No, è vero il contrario: la mafia produce orfani e vedove (pag.101).

Marta Giordano: Ho scelto questa frase, perché so che la mafia non è quello che dice di essere, anzi è tutto il contrario; perciò spero che questa frase la leggano tante persone, specialmente i ragazzi.

"Non possiamo mettere al mondo degli orfani" (pag. 101).

Giulia Fintini: Questa frase è detta da Giovanni Falcone a sua moglie Francesca.

Giovanni ha questa convinzione perché sa che se avesse messo un figlio al mondo, questi sarebbe quasi certamente rimasto orfano.

La mafia vedeva nel giudice Giovanni un serio pericolo per questo lui rinuncia alla felicità di avere un figlio per paura di lasciarlo orfano. Il giudice non vuole che un bambino cresca nel mondo senza padre.

Secondo me Giovanni avrebbe dovuto avere il suo bambino anche se per pochi anni, ma almeno nella sua vita problematica e pericolosa avrebbe avuto una grandissima gioia come io la vedo nei miei genitori per me.

"Chi arriva a Palermo deve saperlo subito: questa non è la città della mafia, questa è la città di Giovanni e di Paolo" (pag.123).

Raffaella Nuccitelli: Ho scelto questa frase, perché la Sicilia non deve essere associata a una cosa negativa come la mafia, ma deve essere pensata come una terra con tante persone oneste che combattono il male fino a comportarsi da veri eroi.

"Un mostro feroce, spietato, quasi impossibile da battere perché enorme e senza volto" (pag. 35).

Silvia Berloco: Ho scelto questa frase perché il personaggio feroce spietato e quasi impossibile da battere è la mafia che è senza volto, perché il mafioso si crede uomo d'onore e può essere qualsiasi persona, ma invece egli è persona orribile e spregevole: crede di fare cose giuste nell'uccidere, ricattare, impaurire. Non vuole farlo vedere, ma non ha coraggio e ha paura.



Ciak, si gira!

Recensioni dei film degli studenti del Sacro Cuore



Pif, la mafia e “IN GUERRA PER AMORE”

SCHEDELA DEL FILM	
TITOLO	In guerra per Amore
REGIA	Pierfrancesco Diliberto
ANNO DI PRODUZIONE	2015-2016
ATTORI	Pif, Miriam Leone, Andrea Di Stefano, Stella Egitto, Vincent Riotta, Maurizio Marchetti, Sergio Vespertino, Maurizio Bologna, Antonello Puglisi, Samuele Segreto
SCENGGIATURA	Pif, Michele Astori, Marco Martani
PAESE	Italia
GENERE	Commedia

Il film è stato diretto da Pif che è anche uno degli attori principali, prodotto di recente in Italia, è ambientato nella Sicilia della Seconda guerra mondiale e racconta quello che è accaduto nel nostro paese in quel

periodo. Tra i personaggi principali troviamo: Arturo Giammarresi (Pif) è il protagonista che, in modo spiritoso, ci mostra come anche un esercito potente come quello americano è dovuto scendere a compromessi con la mafia che in Sicilia si sostituiva in tutto e per tutto allo Stato; Philip Catelli è un soldato che ha denunciato proprio questo scambio di ruoli. Ci sono tantissimi altri attori che fanno parte del film come Flora, la quale non è altro che la ragazza innamorata di Arturo ma promessa sposa ad un altro uomo, Don Calo', che interpreta il personaggio che diventa sindaco sebbene mafioso. Possiamo classificare il film nel genere comico/drammatico perché racconta con un filo di ironia parte della storia italiana. Denuncia la vita in Sicilia durante la seconda guerra mondiale e l'assegnazione delle cariche importanti a dei criminali, dopo la vittoria degli americani sui nazisti. Il film mi è piaciuto molto perché nonostante parli di un fatto storico non è noioso né tantomeno banale infatti, molte scene fanno emozionare, ridere, piangere o riflettere, come quando Don Calo', divenuto sindaco, parla ai cittadini ricordandogli che quando



avevano avuto bisogno di aiuto lo avevano sempre trovato in quella che lui sosteneva essere democrazia ma che in realtà era “mafia”.

Sveva Lupi e Giulio Consoli
III media

“LA NOSTRA TERRA”... un film da non perdere!

SCHEDELA DEL FILM	
TITOLO	La nostra Terra
REGIA	Giulio Manfredonia
ANNO DI PRODUZIONE	2014
ATTORI	Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo, Iaia Forte, Nicola Rignanesi, Massimo Cagnina, Giovanni Calcagno, Giovanni Esposito, Michel Leroy, Bebo Storti, Paolo De Vita, Deborah Caprioglio, Tommaso Ragno
SCENGGIATURA	Fabio Bonifacci, Giulio Manfredonia
PAESE	Italia
GENERE	Commedia

Questo film affronta il tema della mafia da un punto di vista leggermente diverso. Parla di Cosimo, un agricoltore del Sud, l'ex-fattore di un boss mafioso locale, a cui viene affidata la terra confiscata al boss stesso dallo Stato e assegnata poi a una cooperativa sociale. Cosimo, grazie proprio all'aiuto della cooperativa, di cui fanno parte insolite persone, e all'incontro con Filippo, un uomo del Nord che da anni lavora per l'antimafia, oltre a “riprendersi” la sua terra, riuscirà a crescere psicologicamente. “Sono un uomo pentito”, dice Sansone alla fine del film, perché per tutto il tempo non lo è stato, anzi spesso è stato attratto dalla sua vecchia vita malavitoso, vissuta accanto al boss, di cui era amico. Quindi non solo una storia di mafia, ma anche di crescita personale dei protagonisti.

Un film intelligente, divertente, che affronta un tema delicato, come quello della corruzione malavitoso di un paese del Sud, dove la Stato e la legalità risultano assenti, però facendo ridere.



Sofia Alma
II Liceo Scienze Umane
op. economico-sociale

La nostra playlist

Recensioni delle canzoni degli studenti del Sacro Cuore



“CENTO PASSI”

dei Modena City Ramblers

La canzone “CENTO PASSI” dei Modena City Ramblers racconta di un personaggio realmente esistito: Giuseppe Peppino Impastato, che era un ragazzo di Cinisi (in provincia di Palermo) grande "nemico" della mafia palermitana. Peppino era nipote di un grandissimo boss mafioso, che abitava a CENTO PASSI da casa sua. Peppino cercava in tutti modi di contrastare la mafia, prima con manifestazioni che venivano sempre bloccate dalla polizia e per questo apre una radio che trasmette solo da Cinisi a Palermo. Durante le trasmissioni accusava

giustamente il sindaco e tutti i suoi consiglieri di essere dei mafiosi, con molto sarcasmo, chiamando la città di Palermo "mafiopoli" . Ovviamente tutto ciò non andava bene ai mafiosi e per questo motivo lo

uccisero. Nonostante i suoi amici avessero trovato le prove tangibili che si trattava di omicidio, la polizia archiviò il caso come suicidio. Solo negli anni '90 è stato accusato e condannato il vero colpevole. "I cento passi" è una canzone che denuncia la mafia, ma in essa c'è la voglia di una generazione di ribellarsi, c'è il coraggio di dire le proprie convinzioni sfidando il destino, c'è la voglia di un cambiamento e di costruire qualcosa di nuovo.

Michela Ciancarelli
III media



“CUORE”

di Jovanotti

Mi ha colpito molto la canzone di Jovanotti “Cuore”, soprattutto la frase: “I ragazzi denunciano chiunque acconsenta col proprio silenzio un' azione violenta! Siamo passati, da prima della morte di Falcone, dal rimanere in silenzio davanti ad atti mafiosi al denunciare apertamente a creare una via per chi vuole contro la mafia operare. In questi versi mi viene in mente la frase del libro “Per questo mi chiamo Giovanni”: “Tappando cinque bocche ne avete aperte

cinquanta milioni!”

Il centro di tutto, i protagonisti della canzone non sono i mafiosi o i giudici che hanno lottato contro la mafia, ma è la parola ra-



gazzi, che si ripete in ogni riga , ragazzi stanchi dei boss al potere, ragazzi che denunciano lo Stato, per creare una via di uomini onesti e di valori che rimangano per sempre. È un grido di speranza rivolto ai giovani, i soli che possono rompere i vecchi schemi su cui è basata la nostra società, clientelismo, violenza, e luoghi comuni che hanno caratterizzato l'Italia fino ad oggi ,applicando nuove leggi e modi di fare, fondati sulla legalità e il senso di giustizia.

Maria Chiara Cormaci
III media

Pensieri, idee, memorie. Ripartiamo da queste parole

Come conclusione del progetto Falcone gli alunni del secondo Liceo Scienze Umane e Scientifico hanno selezionato delle frasi di personaggi famosi e del libro “La Mafia spiegata ai Ragazzi”, che purtroppo hanno caratterizzato tante terribili pagine della nostra storia.

“La mafia cresce nel silenzio e nell'indifferenza, parlarne aiuta a combatterla” (Antonio Nicaso)

“Parlate della mafia, parlatene alla radio, in televisione, sui giornali però parlatene” (Paolo Borsellino)

“Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso” (Antonio Di Pietro)

“Ho perso gli anelli, ma non le dita. Per me l'onore è il gioiello più importante della vita” (Antonia Giorgia)

“È forte quando è silenziosa” (Ilaria Gianarini)

“Mafia uguale false speranze” (Samuel Minardi)

“Battere la mafia è possibile: basta appoggiare chi la combatte” (Cesare Mori)

“Calabria non è 'ndrangheta: sono scomunicati” (Papa Francesco)

“Quando stai in quella pasta più la mangi e più ti piace” (Giuseppe Marchese)

“Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità” (uno degli slogan Addiopizzo)

“Il mafioso è mosso solo dal desiderio di ricchezza e di potere” (Stefano Piacentini)

“Benvenuti a casa nostra” (slogan dei bambini di Palermo in una manifestazione antimafia)

“Birboni, prepotenti, uomini senza timore di Dio” (Don Abbondio)

“Il mafioso, come il bullo, pretende il rispetto e vuole essere temuto” (Stefano Piacentini)

“Se la gioventù le negherà il consenso anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo” (Paolo Borsellino)

“La mafia non è affatto invincibile è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà una fine” (Giovanni Falcone)

“Noi giovani siamo ora più consapevoli che possiamo scendere in campo contro le mafie con la conoscenza e con lo studio, armi molto potenti” (Stefano Piacentini)



“Se chi dispensa la divina parola arde di questo fuoco di amore divino, può stare certo che il suo dire penetrerà i cuori”.

Beato Mons. Carlo Liviero

Il Corriere del Sacro Cuore

Referenti

P. Spadea, I. Giannarini, F. Bartucca, S. Neri

Redazione

*Stefano Piacentini, Marta Bonasera,
Giulia Coluzzi, Costanza Giaccone,
Valerio Fiorenti, Valerio Cola,
Francesco Scaramella, Gabriele Verzi,
Gabriele Menniti, Luca Delle Case,
Daniele Balzano, Lorenzo Bechini,
Filippo Angelini, Adriano Paolozzi,
Benedetta Capobianco, Martina Piccione,
Giulio Consoli, Sveva Lupi, Sofia Alma,
Michela Ciancarelli, Maria Chiara Cormaci,
gli studenti del II Liceo,
gli studenti del III Liceo delle Scienze Umane*

Impaginazione

Fabio Compagnone

Fotografie

Alunni e docenti dell'Istituto e da Internet

Stampato in proprio

Diffusione interna